

TAMTAM GENNAIO FEBBRAIO 2015

I giorni del diluvio

Un anno difficile quello appena iniziato. I cicloni del canale di Mozambico hanno portato una vera devastazione anche in Malawi, un paese all'interno dell'Africa dell'est. Oltre le centinaia di morti sono tante le persone che mancano dai loro villaggi che al sud del Malawi sono stati letteralmente coperti dall'acqua. Ora i cicloni si sono dissolti, ma e' giunta la normale stagione delle piogge portate dal bacino del Congo fino a noi. I campi gia' intrisi d'acqua faticano a ricevere anche piogge normali e ne risulta un acquitrino che copre tutto. Il grano da poche settimane spuntato, ingiallisce nei campi ed e' difficile prevedere se ci sara' un raccolto quest'anno.

Le difficoltà logistiche sono enormi e ci vorranno tempi lunghissimi prima che la vita quotidiana, sia pure nella sua povertà, riassuma una sua normalità.

La corrente elettrica e' razionata in tutto il paese perché diverse centrali sono completamente intasate dai detriti trascinati fino alle griglie di presa d'acqua sul fiume Shire'. La paura di epidemie e' alta. Mancano in tutto il paese le pastiglie per purificare l'acqua e il tifo e il colera gia' vengono segnalati in vari villaggi. Questa alta marea che ha ricoperto vaste zone ha riportato i coccodrilli anche in zone lontane dai fiumi creando tanta paura.

Questi pochi segnali dicono di un paese che ha bisogno di grandi aiuti immediati anche perché ormai da alcuni anni anche i paesi donatori hanno completamente chiuso i loro aiuti al governo anche se continuano a finanziare specifici progetti di sviluppo.

La gente, e' proprio la gente a subire in silenzio quanto sta avvenendo.

Un piccolo censimento delle capanne che stanno letteralmente cadendo ogni giorno ha gia' riempito pagine intere del diario della missione. Assieme alla comunità della nostra chiesetta abbiamo raccolto cibo e vestiti da distribuire.

Più importante sono i teli di plastica in cui avvolgere le capanne perché non vengano raggiunte dalla pioggia.



Certo e' difficile chiamarle case: sono fatte di mattoni asciugati al sole e quindi non impermeabili come i mattoni rossi; non hanno fondamenta e l'umidità sale dal pavimento senza cemento e impossibilitato a mantenerle asciutte; il tetto per mancanza di paglia a sufficienza e' un vero colabrodo ... e le chiamano case.

Sono soprattutto le famiglie dove mancano i papà, che tradizionalmente sono i costruttori delle capanne, a sperimentare l'estrema fragilità di queste giornate di pioggia battente. La stagione delle piogge dura fino alla fine di Marzo quando bisognerà ricominciare tutto daccapo.

Colpita in modo particolare dall'alluvione e' la scuola e tutto il sistema scolastico. Sono centinaia di migliaia di studenti che in alcuni casi hanno visto scomparire le aule di scuola, ma che in particolare non possono piu' frequentare le lezioni perché le scuole sono diventate il rifugio di tutti gli sfollati che non hanno piu' nulla, ne casa, ne cibo e si sono accampati nelle aule scolastiche.



Mentre la Croce Rossa, le Nazioni Unite, i Medici senza frontiere si fanno presenti con i primi aiuti e' necessaria una presenza massiccia che dia immediatamente cibo per sopravvivere, ma anche sementi da ripiantare appena l'acqua si sara' ritirata.

Assicurarsi la possibilita' di un raccolto e' importante quanto il cibo e i medicinali. Senza il raccolto non c'e' che la fame. Appelli a favore del Malawi e della gente che ha perso tutto vengono lanciati da tante agenzie di aiuto.

Guidati dal messaggio di Paul Banda, uno dei cantanti piu' famosi del Malawi e cresciuto alla missione di Balaka, anche gli artisti del paese partecipano con tanta solidarieta' immediata.

Paul Banda si dice pronto a prendere in casa sua ragazzi che hanno perso i genitori. Si pensa anche alla ricostruzione. Villaggi interi andranno rilocati e migliaia di case ricostruite. E la stagione delle piogge è solo all'inizio e si conclude alla fine del mese di Aprile.

In questa situazione di estrema povertà è giunto il messaggio di Papa Francesco per i giorni della Quaresima che inizia il 18 febbraio. A tutti è sembrata una lettera scritta per il Malawi e la sua gente in queste giornate difficili. Il richiamo a sconfiggere l'indifferenza è molto importante ora che la solidarietà all'interno del Malawi diventa essenziale. Bella è la testimonianza di vicinanza dei paesi vicini, Zambia, Kenya e Tanzania hanno inviato tanti aiuti. Grazie Papa Francesco per avere scritto al Malawi e alla sua gente.

Come una parabola

E raccontiamo anche del nostro villaggio, le sue piccole e grandi storie.

Le prime opere che i missionari Monfortani hanno aperto in Malawi sono cresciute all'ombra di un grandissimo baobab secolare tanto che i fondali dello studio di registrazione lo vedono sempre in primo piano. Ha certamente più di duecento anni ed è l'albero che abbiamo sempre ammirato come il contatto con gli antenati che qui si erano accampati.

Un albero che ha visto gli scontri tra i vari clan che si sono insediati nel paese, forse alla sua ombra si era riposato l'esploratore-missionario David Livingstone, il primo a produrre la mappa del lago Malawi, qui è cresciuta la cittadina di Balaka - la città della Benedizione.

I rami del baobab sono altrettanti alberi considerandone la grandezza. Il suo legno è spugnoso e non prende fuoco, anche per questo sopravvive nel tempo e alle necessità di legna da ardere.

Un albero enorme con i suoi rami che si allargavano per decine di metri nel vuoto. Un albero che al tempo della fioritura era una vera foresta di verde. La gente ne era anche intimorita perché i baobab sono dei veri alveari con numerosissime colonie di api e altrettante tane per i



serpenti.

La scorza del suo tronco e' impressionante tanto da sembrare delle torri o contrafforti a sostegno di un'enorme costruzione artisticamente poderosa.

In tempi recenti questo terreno su cui cresceva era diventato parte della foresta del Cecilia Youth Center.



Così prima che la messa del sabato si concludesse siamo andati a rivederlo anche per controllare le nuove piante che erano state messe a dimora tutto attorno.

Siamo arrivati alla foresta piantata dagli stessi ragazzi anni fa e che cresce bene.



E dalla "foresta" ci siamo diretti all'albero più famoso...

quello che ci è apparso davanti è stato come un elefante ferito e incapace di muoversi.

Il baobab non c'era più i suoi rami coperti di foglie in questa stagione delle piogge, toccavano il terreno tanto che per la prima volta potevamo raccogliere i suoi frutti senza fatica.

Letteralmente sventrato come se fosse stato colpito da un fulmine che l'aveva

segato in due parti uguali.

Prima era ceduto il lato sinistro che aveva abbattuto un muro di cinta di una casa vicina, poi con un fragore enorme si era schiantato anche la parte destra rivelando uno squarcio pauroso. Le piogge di questa stagione avevano certamente indebolito il terreno, ma non sono state le radici a strapparsi, era dall'interno come se una potente carie l'avesse divorato.

Tutto attorno regnava una puzza quasi animale, un misto tra il sapore dolciastro della cancrena e l'acre odore caratteristico delle paludi in decomposizione.



I cunei infilati nel tronco erano i pioli per salire a prendere i favi di miele e i frutti molto ricercati.

Erano in pochi ad avventurarsi su questa montagna ora stramazzata a terra.

Ceduto sotto il suo stesso peso ora che la carie ne aveva divorato il cuore, stanco di anni, il baobab aveva chiuso la strada d'accesso spianato il campo che per secoli aveva protetto con la sua ombra...

Un'immagine tristissima che non dimenticheremo mai.



L'albero degli antenati che ci ha lasciato

Ritornati alla messa abbiamo pregato per e all'offertorio abbiamo presentato una striscia della sua scorza e l'ultimo frutto che resterà a memoria tutte le volte che ci ritroveremo all'ombra della grande capanna.

Nella lista dei nostri antenati, dopo Bakhita, c'è il baobab dove sapevamo che abita Dio, che vive sopra gli alberi - come dicono i ragazzi del Cecilia Youth Center. Dicono anche che ora ha trovato dimora proprio sopra gli alberi della foresta.

Al suo posto ci sono gli alberelli messi a dimora che cresceranno alti, proprio come l'albero degli antenati

per le generazioni che verranno. Così anche la parabola del baobab continua ancora.



La Montfort Media - Luntha planning



Un'ultima storia per questo nuovo anno sono i tre giorni di riflessione e studio e condivisione per un nuovo anno alla ricerca dei punti forza per le pubblicazioni della Montfort Media.

The Lamp, il mensile ha raggiunto in 20 anni 119 pubblicazioni: quest'anno ha cambiato colore... con un viola un po' triste a dire della situazione attuale sia economica che politica del paese.

Together Youth Magazine, e' la rivista che e' molto letta dai giovani e ogni due mesi pubblica 5000 copie... un vero successo.

Mkwaso, il giornale bisettimanale in lingua locale ... assieme alla pubblicazione di libri e testi scolastici sono parte dell'impegno della Montfort Media.

Alla fine delle giornate di ricerca ecco che si vanno delineando le linee guida dei giorni e mesi a venire..

Sono giovani giornalisti che lavorano in varie organizzazioni o insegnano nelle scuole e universita'..come Mr Augustine Magolowondo, che ha

completato il suo dottorato all'universita' di Bochum in Germania... non mancano le persone preparate come non manca la potenzialita' all'Africa di uscire da questa poverta' infinita.

Diversi sono volontari che si ritrovano in questa ricerca di sapienza come vuole la Luntha: Ripresa economica; La collaborazione internazionale; Costi delle materie prime; la presenza dei



Cinesi in Malawi/Africa; Crisi di valori... cos'e' la democrazia ...corruzione che distrugge tutti i valori.. Human trafficking; Climate Change - Food Security...Culture

Una lista infinita di domande che cercano una risposta..

Un saluto dal lago Malawi dove ci siamo ritrovati.

Proprio su questa spiaggia David Livingstone nel Dicembre 1866 aveva iniziato il suo ultimo viaggio in Africa venendo da Zanzibar aveva attraversato il fiume Shire dove oggi e' la citta' di Mangochi. Non sarebbe piu' tornato a casa e sarebbe morto nella palude del lago Bangwelo in Zambia nella sua ricerca delle sorgenti del Nilo e la sua campagna contro la tratta degli schiavi.



JOHN CHILEMBWE

La giornata del 15 Gennaio fa parte della storia del Malawi e ricorda John Chilembwe, pastore protestante che in questa data cento anni fa veniva ucciso dai soldati del potere coloniale inglese per l'insurrezione che aveva provocato. Anticipando i tempi della liberazione e dell'indipendenza dei paesi africani chiedeva giustizia per la sua gente. Erano gli anni della prima guerra mondiale e il Malawi, allora conosciuto come Nyasaland, veniva portato alla guerra che veniva combattuta in Tanzania contro la Germania. Non era la sua guerra e sapeva che aveva tutto da perdere. L'insurrezione era finita nell'uccisione di John Chilembwe che veniva sepolto in una fossa comune perche' non restasse traccia della sua storia, mentre i suoi seguaci venivano impiccati pubblicamente per intimorire la popolazione. In quei giorni avevano anche incendiato e distrutto la missione dei padri Monfortani e la sede del vescovo Louis Auneau a Nguludi.

Sono passati cento anni, e' stato un giorno di vacanza, ma nessuna festa eccetto per i pochi intimi della sua chiesa, la Providence Industrial Mission. Il Malawi di questa generazione non vuole ricordare e fatica ad accettare la sua storia. Il 2014 ricordava i 50 anni dell'indipendenza, ma a parte la parata allo stadio non c'e' stata nessuna celebrazione. Così' anche oggi. La gente e' nei campi a sperare che ci sia un raccolto per questa stagione fatta di tante paure e di voglia di dimenticare il passato e il presente.

John Chilembwe, l'eroe del passato che ha pagato con la sua vita, non ha trovato molti seguaci, lasciando il paese in un limbo sociale e politico che si ripercuote pesantemente sull'apatia della gioventù senza guide sociali affidabili.